

LA METROPOLITANA

La metropolitana era partita da circa dieci minuti.

Tutto era silenzioso e tra i passeggeri, in quel viaggio apparentemente infinito, vi era un bambino intento a guardarsi attorno, confuso. La luce entrò fioca dalla grande finestra del vagone mentre i suoi occhi scrutavano il panorama, che scorreva velocissimo davanti a lui come una pellicola. Il bambino si guardò attorno e si accertò tristemente di essere l'unico passeggero in quella corsa che sarebbe stata tanto lunga quanto veloce, a tal punto da non accorgersi del tempo che scorreva.

Con un raggio di sole sul viso, talmente forte quasi da accecarlo per un istante, giunse alla prima stazione:

“Calma”

Le porte del vagone si spalancarono e un anziano signore entrò sorretto dal suo bastone. Egli si sedette sul sedile di fronte al suo, posò entrambe le mani sul bastone e sorrise al fanciullo.

Il piccolo si spaventò alla vista del vecchio uomo ed avvertì un brivido salire lungo la sua schiena, mentre si stringeva appena nella giacca.

<<Dove sei diretto?>>chiese l'anziano dopo essersi lisciato la barba folta con una mano

<<Non lo so signore, so solo che me ne voglio andare>> disse il bambino giocando con le dita, annoiato.

<<Sei un giovane impaziente>> commentò

<<Questo tragitto sembra infinito, non mi piace>> sbuffò il bambino mentre la metropolitana ripartì velocemente.

<<C'era una volta una giovane istrice che possedeva un orto. Ella non se ne occupava e alla prima occasione lasciava la cura di esso per oziare, lasciando così le piante senza amore alcuno e senza la giusta attenzione.

Appena desiderava mangiare, coglieva il frutto bramato non osservando la sua maturazione, mangiando così anche cibi acerbi e si adirava quando essi al suo palato non risultavano gustosi. L'acqua per il terreno fu sempre più scarsa poiché l'istrice, essendo pigra, non voleva innaffiare le piante dalle quali periodicamente prendeva il suo cibo. Un giorno l'istrice incontrò un vecchio elefante che si dirigeva da quelle parti; quello le disse “come mai oggi cogli i frutti da cogliere domani?”; l'istrice rispose “per saziare il mio stomaco con il cibo che voglio mangiare” “ciò che oggi è un bocciolo a tempo debito sarà un succoso frutto, ciò che oggi spaventa domani sarà la nostra forza”. L'istrice così fece: attese giorni e si curò dell'orto affascinata da quella saggia filosofia; quando fu il momento raccolse dei frutti gustosi e furono sazi il suo corpo ed il suo pathos. Bisogna aspettare, giovane, e perseverare nelle opere affinché giovino sia alla nostra anima sia al nostro corpo>>.

Il bambino osservò l'anziano dopo aver ascoltato in silenzio le sue parole.

Giunsero alla seconda stazione:

“Svago”

L’anziano gli sorrise mentre usciva dal vagone, dicendo: <<Capirai quando scenderai da questo treno>>.

Appena il silenzio lo avvolse nuovamente, egli si crucciò ripensando alle parole dello strano signore.

E subito entrò con delle capriole in avanti un uomo vestito in modo estremamente variopinto con le guance colorate di rosso e un largo sorriso stampato sul volto; si arrampicò sul sostegno di metallo posto in alto di fronte al bambino.

<<bambino come mai quel viso triste? Sorridi su!>> disse iniziando a dondolarsi con una risata

<<Non sono triste>> ribatté lui squadrandolo quell’uomo dall’aria simpatica e surreale :<<Non mi va di giocare, mi annoio>>

<<lo svago è un farmaco potente contro ogni malanno! Devi ridere, amico mio, per non aver paura!>> lo sconosciuto pronunciò queste parole ridendo sonoramente.

<<Ma per ridere ci vuole un buon sottofondo! E quale sottofondo è migliore della musica?>> ridacchiò estraendo dalla tasca, quasi per magia, una lira.

Iniziò a suonarla creando una melodia allegra e a volte stonata approfittando dell’acustica perfetta del vagone, che gli permise di amplificare ulteriormente il suono della sua musica rendendolo risonante.

Continuò a suonare a testa in giù.

<<Chi sei?>> chiese il bambino incuriosendosi.

La musica gli piaceva sempre più, tanto che lo strano sconosciuto si presentò:

<<Io? Io sono un acrobata, un musicista, sono la gioia di vivere, sono la melodia che ti fa ballare, sono la musicalità delle parole, sono ciò che non dovrai mai perdere>> detto questo si sedette normalmente

Arrivarono alla terza stazione:

“Ironia”.

Si presentò un uomo bassino intento a parlare da solo con una maschera triste di ceramica indosso per poi risponderci indossando un’altra con un sorriso inciso su di essa, girando la testa a destra e a sinistra.

<<E tu?>> chiese il ragazzo

<<Io sono un comico>> egli indossò la maschera sorridente mentre parlava con un tono di voce molto acuto. Si tolse entrambe le maschere mostrando il suo volto interamente nero, privo di tratti somatici.

<<E a cosa mi serve un comico?>> chiese ancora il ragazzo

<<Finchè c’è vita ci sarà l’ironia. Saper trovare sempre la chiave ironica reputo che sia un ottimo modo per essere unici, e inoltre c’è ironia persino in una margherita che muore, se solo la si sa trovare>> detto questo, si sedette.

Il ragazzo fissò i due strani figure seduti davanti a lui, con fin troppi pensieri fluttuanti nella sua mente: confusione, timore, rabbia. Non sopportava l'idea che altri decidessero il flusso dei suoi pensieri.

Odiò i due. Li detestò con tutto se stesso. Si sentiva pilotato, in apnea, quasi un involucro senza proprie riflessioni o filosofie di vita.

Non fece in tempo a terminare il suo flusso di coscienza che un ruggito lo interruppe, facendolo sobbalzare.

La metro si arrestò davanti alla fermata:

“Autonomia”

Le porte, però, non si aprirono al contrario delle volte precedenti.

Dal nulla apparve un feroce e solitario leone.

Il ragazzo tremò terrorizzato dalla fiera e corse immediatamente alle porte del vagone: c'era solo il buio.

Non c'era niente.

Il ragazzo non sentiva niente, quel nero pece gli parve la soluzione migliore piuttosto di un ipotetico scontro, che sicuramente lo avrebbe condotto alla morte, contro una bestia di quel genere. Fuggire, questa gli parve l'opzione più ragionevole. Buttarsi nel vuoto.

Sbattè le mani contro le porte, ma non ottenne nulla.

Il leone continuò a ruggire rabbiosamente e lui udì in quel suono lo specchio della sua ira.

Iniziò a pensare alle parole di quel vecchio: perseveranza per arrivare ai propri obiettivi.

Riflettè sul suo: vivere.

I suoi muscoli si mossero, appena in tempo per schivare un attacco del leone che fu bloccato con un libro da un uomo.

Le luci si riaccesero e lesse il nome di una nuova stazione:

“Democrazia”

<< è l'equilibrio, ragazzo, che ci permette di avere la meglio. Sono le parole stesse che usi a determinare esiti secondi o avversi. Ci rende forti la diplomazia, la capacità di accordarci persino con il nemico più oscuro>> sorrise all'ormai divenuto uomo e il leone si mise a sedere al suo posto.

L'uomo si sedette accanto a suoi insoliti compagni di viaggio.

Passarono in silenzio la porzione restante del percorso, lui e tutte quelle sfaccettature dello stesso percorso tanto importanti quanto controverse.

La barba gli cresceva mentre uscivano dalla stazione: vide la luna piena, le stelle e tutti gli altri corpi celesti.

Aveva perseverato per vivere, aveva trovato la calma, lo svago, l'ironia e l'equilibrio superando i momenti più avversi e il desiderio di scendere da quel treno.

Entrarono in una nuova stazione e il nostro vecchio protagonista si alzò dopo essersi lisciato la barba con una mano.

Scese dal treno posando i piedi sulla banchina, attendendo quello successivo.
Esso passò puntuale alla stazione “Calma” e appena si aprirono le porte del
treno, entrò.

Vide una bambina confusa e spaventata.

Si sedette davanti a lei sorridendole

<<Dove sei diretta?>>

<<Non lo so ...ho paura>> piagnucolò la bambina

Lui le sorrise gentilmente

<<Tranquilla, basta solo pazientare>>.

PROGETTO REDATTO DA:

MARTINA DI FALCO

GIOVANNI MORSELLO

GIORGIA RUMIZ

DELLA CLASSE IIAC DEL LICEO IMMANUEL KANT

DOCENTE REFERENTE:

PROFESSORESSA MARIA CARLA CINTI